

Giuliano Amato nella cultura e nelle istituzioni italiane ed europee¹

di Franco Gallo

1. Il tempo concessomi per motivare il Premio Roma che oggi conferiamo a Giuliano Amato è a malapena sufficiente a ricordare molto sinteticamente la sua lunga attività politica e di governo, i suoi numerosi scritti accademici e di cultura generale. Parlare distesamente della carriera di Giuliano richiederebbe, infatti, uno spazio di tempo ben più ampio. Ci obbligherebbe ad attraversare la storia recente dell'Italia repubblicana, di cui è stato uno dei maggiori protagonisti, cogliendo a pieno il faticoso consolidarsi nel tempo di una democrazia in cui la storia nazionale si intreccia sempre più con quella europea.

Nella prolusione tenuta all'Università de La Sapienza per l'inaugurazione dell'anno accademico 2018-2019, Egli ha così descritto il suo pensiero di studioso e di politico sullo sviluppo del nostro Paese nella prospettiva dell'integrazione europea: «Il canto e contro canto che risuona nelle riforme dei Trattati ha misurato il passo lento dell'integrazione e rafforzato la tenacia di quanti vogliono proseguire verso nuovi obiettivi per svegliare le coscienze dei giovani».

Muovendosi in questa prospettiva Giuliano ha svolto un'intensa attività politica, accademica ed editoriale segnata nel tempo dall'assunzione di importanti funzioni: da quelle di parlamentare per cinque legislature, di Presidente del Consiglio dei Ministri, di Presidente della Corte costituzionale, a quelle di Ministro del Tesoro, Ministro per le Riforme istituzionali e Ministro dell'Interno; incarichi tutti alternati alle diverse docenze presso qualificate Università sia italiane che estere e alla presidenza dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, alla vice presidenza della Convenzione per il futuro dell'Europa, alla presidenza dell'Istituto Treccani e a tanti altri importanti

¹ Testo della *Laudatio* letta dall'Autore per il conferimento a Giuliano Amato del Premio Roma per lo sviluppo del Paese, Roma, Accademia dei Lincei, 4 dicembre 2025

incarichi nazionali ed internazionali, non ultimo quello di Presidente della Scuola Sant'Anna di Pisa.

Sappiamo tutti che nello svolgimento di queste importanti funzioni Egli ha partecipato, attivamente e con successo, all'assunzione di decisioni di estremo rilievo sia per l'evoluzione economica e istituzionale del Paese, sia per la definizione degli assetti internazionali, soprattutto europei.

2. Durante la presidenza nel 2022 della Corte costituzionale Egli ha dato un forte impulso alla comunicazione della Corte delle leggi, consentendo ad un'opinione pubblica sempre più ampia sia di comprenderne l'operato quale organo di garanzia, sia di apprezzarne l'apertura all'Europa e al mondo. Basta ricordare, al riguardo, il denso dialogo che Giuliano ha avuto con i Presidenti delle Corti europee, Corte di Strasburgo e di Lussemburgo, per rafforzare i legami in un confronto su temi cruciali come quelli della tutela dei diritti umani, dei soggetti più fragili e delle identità nazionali nel pieno rispetto dello stato di diritto. Tutto ciò, senza dimenticare i colloqui sempre aperti con le altre Corti costituzionali, specie con quella tedesca, e l'interlocuzione serrata con le Conferenze europee e mondiali che radunano le Corti costituzionali.

Della sua particolare attenzione alla tutela effettiva della libertà personale, diritto fondamentale della persona, si sente eco in molte delle sentenze da lui redatte quando scrive di detenuti minorenni, affermando l'incompatibilità di preclusioni all'accesso ai benefici penitenziari (misure alternative al carcere) con esigenze di individualizzazione e trattamento penitenziario, connesse alla funzione rieducativa della pena. Con riguardo in particolare ai minori, Giuliano ha scritto che «la funzione rieducativa deve essere preminente rispetto alle finalità di prevenzione generale e di difesa sociale, perché strumentale anche alla speciale protezione dell'infanzia e della gioventù» (sentenza n. 263/2019).

La persona e la tutela dei diritti fondamentali sono al centro di molte sue decisioni dal contenuto innovativo. Si occupa del cittadino straniero, da ammettere allo svolgimento del servizio civile, che – così scrive – «consente di realizzare i doveri inderogabili di solidarietà e di rendersi utili alla propria comunità» e «corrisponde allo stesso tempo ad un diritto di chi ad essa appartiene». La nozione di solidarietà sociale che Egli accoglie è ampia, proprio perché orientata alla «integrazione nella comunità di accoglienza» e alla «formazione della cittadinanza» (sentenza n. 119/2015).

Ha scritto, poi, altre numerose importanti sentenze su più diversi temi: da quella relativa al terzo settore (sentenza n. 185/2018), a quella sul diritto all'identità di genere quale elemento costitutivo del diritto di identità personale (sentenza n. 221/2015) fino a quella che riconosce la possibilità di aggiungere il cognome materno a quello paterno di comune accordo fra i genitori (sentenza n. 286/2016).

3. Quanto alla sua storia di studioso, operatore giuridico, politico e governante mi limiterò a citare alcuni essenziali passaggi. Allievo di Carlo Lavagna e docente di varie Università italiane e straniere, ha coltivato una molteplicità di temi e materie. È stato un costituzionalista e comparatista che ha dato un particolare contributo alla riflessione sulla libertà personale intesa nella sua dimensione “polivalente”, quale “situazione” da tutelare in relazione ai poteri pubblici e privati che possono turbarla.

Ha operato con impegno e dedizione nel cuore di alcune delle principali istituzioni italiane ed europee alla ricerca di soluzioni ben meditate senza mai smettere di essere professore. Ha posto, infatti, al centro dei suoi interessi i più giovani, la passione nella formazione di una nuova classe dirigente, la fiducia in una crescita collettiva. Nel libro che raccoglie le “Alberico Gentili *lectures*” tenute all'Università di Macerata ha espresso questo sentimento con le seguenti parole: «Se ciascuno di noi sa bene qualcosa, per piccola che sia, cercherà gli altri e insieme agli altri potrà costruire un insieme».

Devo dire che ciò che mi ha sempre colpito del pensiero del Giuliano Amato intellettuale, sulla politica e sulla società italiana, è il suo articolato discorso sul legame tra democrazia e verità. Soprattutto nei suoi scritti più recenti traspare che per lui nelle democrazie la verità dei fatti troppo spesso è aggredita, contrastata e negata dalla non verità del verosimile, dal rifiuto per convenienza e dall'ostinata difesa di gabbie ideologiche di cui si è spesso custodi e prigionieri insieme.

Quanto ciò sia vero lo abbiamo sperimentato anche durante la pandemia, con quelle divisioni interne, polarizzazioni e radicalizzazioni che hanno reso e rendono così difficili le decisioni in una democrazia. Ma attenzione, ci dice al riguardo Giuliano, oltre la categoria del vero-falso c'è anche la categoria del giusto-ingiusto che spesso si toccano tra di loro, insidiando le nostre certezze. Ci dice soprattutto che la connessione tra democrazia e verità sta nella

responsabilità. Alla domanda se si deve dire sempre la verità in democrazia la convinta risposta che Egli dà è positiva e stentorea: «una democrazia come tale non può che essere fondata sul consenso e il consenso, a sua volta, deve essere fondato sulla fiducia. La democrazia deve sempre combattere la menzogna».

Ed è partendo da questo presupposto che Giuliano arriva a dire che il vero rischio delle attuali democrazie è che «il post-moderno tecnologico sostituisca il vero con il verosimile e attorno ai fatti si sviluppino opinioni che ne prendano solo alcuni brandelli, privando di sicurezza la ricostruzione del fatto stesso, contro la regola dei fatti separati dalle opinioni. I fatti sono fatti – Egli dice – e ciascuno può avere la sua opinione, ma l'importante è che essi siano veri e non siano frutto solo di opinioni, perdendo la certezza della realtà». Pur in presenza di questi gravi inconvenienti, per Amato il nostro sistema deve comunque considerarsi ancora democratico perché ci sono due avamposti di tutela della libertà e del rispetto della verità che dobbiamo preservare e difendere, e cioè: «c'è una stampa e un sistema di informazione capaci di mettere in croce chi lo merita, c'è un ordine giudiziario con giudici che giudicano con la loro testa».

4. Per concludere devo dire che, se si pensa alla realtà che stiamo vivendo, è difficile non condividere la pessimistica constatazione di Amato che la politica di oggi non è sufficientemente attrezzata per il compito immane che abbiamo davanti. In un *meeting* di Rimini di alcuni anni fa, Egli ha giustamente sottolineato in proposito che «i partiti di una volta avevano la forza di convogliare i propri iscritti e attraverso di loro convincere altri verso le azioni necessarie per il bene comune. Oggi non è più così. Quella attuale è una politica la cui fragilità strutturale la porta a seguire, più che a guidare, gli umori e le domande attuali degli elettori, ma che, proprio per fragilità interna, non ce la fa da sola e nelle attuali condizioni a portarli verso il futuro». Tutto ciò per Amato non deve però significare che dobbiamo lasciarci andare. «La politica deve mettere in campo tutte le sue risorse per soddisfare le richieste della generalità dei cittadini e delle parti sociali». L'esercizio della libertà economica non deve degenerare in abuso e il potere economico non deve essere negato, ma limitato. In questa ottica, la disciplina della concorrenza è lo strumento di realizzazione dei diritti e delle libertà proprio perché è volta a correggere e prevenire gli abusi.

5. Mi è molto piaciuta – e con questa osservazione chiudo la mia lunga *laudatio* – la riflessione di Giuliano sulla potenza della grande politica contenuta

in un suo recente libro sulla figura di Cavour, intitolato “C’era una volta Cavour”. Egli ci dice che Cavour ha avuto il grande merito di realizzare una politica capace di far camminare insieme i componenti di una società verso il risultato di cui essa ha bisogno. Mette in particolare bene in evidenza che il maggior merito di Cavour è stato quello di rendere possibile il risultato che sembrava il più difficile da raggiungere in un particolare grave momento della storia del nostro Paese, ovvero l’unità nazionale. Un risultato improbabile, data la frammentazione dei vari staterelli italiani e che fu invece costruito avendo in mente una precisa idea di futuro. Riportandosi alla situazione attuale, Egli ci avverte che la politica di oggi parla sì del futuro, ma lo fa con parole, non con progetti, perché non ha gli strumenti per costruire il ponte in grado di portare verso quel futuro. Questo è il messaggio sconcertante che con riguardo al presente, a mio avviso, Giuliano Amato vuole dare nel suo libro su Cavour: finché, ispirati da questo nostro grande antenato, non avremo ricreato una condizione che consenta di costruire questo ponte, saremo condannati al presentismo della politica dell’oggi.

Tante altre cose dovrei e vorrei dire su Giuliano, sulla sua visione politica, sulla sua carriera accademica, sui suoi passati impegni governativi, oltreché sulle sue iniziative culturali; ma, per ovvie ragioni di tempo, mi fermo qui.